Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 4

Artikel: Foscolo a Ufenau
Autor: Gatani, Tindaro
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47309

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

TINDARO GATANI

Foscolo a Ufenau

A causa del suo esilio nel nostro Cantone e a Zurigo e delle sue lodi e preghiere propiziatorie in favore del nostro paese, Ugo Foscolo è uno scrittore alquanto popolare nel Grigioni Italiano (v. QGI 4/1946, 2/1953, 1/1959, 2/1967, 3/1990). Tindaro Gatani riprende l'argomento in questo testo presentato sull'isola di Ufenau nell'ambito delle giornate internazionali della Letteratura di Rapperswil il 17 maggio 1992. Seguendolo attraverso certi suoi scritti meno conosciuti, in parte dal Foscolo stesso ripudiati, e il carteggio indirizzato da quell'isola alla contessa d'Albany, Gatani riporta nuove informazioni: lodi, ma anche cambiamenti di umore e di opinione e apprezzamenti meno lusinghieri per il nostro orgoglio nazionale, tuttavia significativi ai fini di una migliore conoscenza del soggiorno di Foscolo in Isvizzera.

«Didimo, profeta minimo, è stato profeta egregio a sé stesso. Per quanti inviti gli sieno stati fatti... non ha potuto star a dimora in un solo paese; ma or a cavallo, e più spesso a piedi ha viaggiato tutta la Svizzera, compiacendosi di vivere oscurissimo in terra neutrale...».

Così Ugo Foscolo, con il falso nome di Didimo Chierico, scriveva alla contessa d'Albany a Firenze da questa *«isoletta d'Ouffenau, Cantone di Schwiz, il 4 agosto 1815»*.

Il poeta *Dei Sepolcri* era partito da Milano per l'esilio volontario nel tardo pomeriggio del 30 marzo. La Svizzera doveva essere solo un luogo di passaggio, divenne invece il primo lungo rifugio di quella sua vita raminga e di stenti.

In terra elvetica già *«in Val di Reno presso la sorgente del fiume»* alla vista di quei *«mortali, governati più dalla santità degli usi domestici, che da rigore de' magistrati»*, gli era stato subito *«dato di venerare una volta in tutti gli individui d'un popolo la dignità d'uomo»*.

Ed allora aveva elevato a Dio la preghiera *«che preservi dalle armi, dalle insidie, e più assai dai costumi delle altre nazioni la sacra Confederazione delle Repubbliche Svizzere... affinché se l'Europa diventasse inabitabile agli uomini incapaci a servire, possano qui almeno trovare la libera quiete di cui mi è dato di godere più oltre»*.

In attesa di un passaporto per l'Inghilterra, ricercato dalla polizia austriaca, attenendosi *«alla strada meno battuta per più sicurezza»*, ecco Didimo Chierico alias Lorenzo Alderani andare ramingo da un Cantone all'altro. E così, incontrando dappertutto *«amorevolezza»* e *«schiettezza»* negli uomini, alla fine di maggio, era giunto a Zurigo *«protetto dall'ombrello diplomatico russo»*.

Quando lo assaliva più forte la malinconica, quella che il De Sanctis chiama *«malattia di languore»*, il poeta usciva da solo dalla città per inerpicarsi su per le alture che

la circondano, da dove, volgendo lo sguardo verso l'Italia, vedeva in lontananza *«coronati di gel gli elvezi monti»*.

Altre volte si fermava pensoso sulle sponde del lago a meditare a voce alta:*«Or grido alle frementi / onde che batton l'alpe.../... e queste / rupi ch'io varco anelando, e le eterne / ov'io qual fiera dormo atre foreste»*.

Per distrarre i suoi pensieri dalla madre, dal fratello, dagli amici, dall'incerto futuro, si soffermava allora ad ammirare la natura: ora *«i campi e il cielo / desioso mirando»* oppure *«quel tiglio / ch'or con dimesse fronde va fremendo»*.

Se il tempo era brutto andava invece a chiudersi in qualche biblioteca a studiare e a fare scoperte: *«Ho dissotterrato certi manoscritti»* annunciava felice agli amici. Le sue ricerche si aprivano anche alla città: e così rintraccia *«il sepolcro umilissimo di un Lauro Socino... il primo de' cinque Socini... che stabilirono la setta dell'eresia sociniana in Polonia»*.

Salute e mezzi economici permettendo, il Foscolo preferiva però andare in giro per la Svizzera, per conoscere nuovi luoghi e studiare gli abitanti. Ma il tedesco che, come scrive in altra lettera alla d'Albany, *«non posso, né, a dir vero, mi studio d'imparare: tant'è aspro, e tanto con le sue orride consonanti mi strazia l'orecchie e la gola»*, fu un grande ostacolo ad una migliore conoscenza e comprensione del popolo.

Tuttavia, sentendosi *«uomo in mezzo a uomini veri»* alza ancora una volta la preghiera: *«Voglia il cielo che la corruzione europea, gl'intrighi ministeriali, le discordie intestine, e la troppo forza delle potenze guerreggianti non riescano a distruggere questo sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà»*. E questa fu l'ultima lode al paese che gli aveva dato asilo.

Ed infatti, qualche mese dopo, quel Foscolo che *«per rifare l'Italia»* voleva *«disfare le sette»*, troverà *«gli Svizzeri in tali condizioni, e bollore di sette politiche e timori e speranze, che* – scriverà – *senza pur ch'io mi studiasse di leggere, potei discernere a grandi caratteri questa sentenza: Essere l'umana razza simile da per tutto»*. E quindi *«dipendere la libertà, la prosperità e fors'anche le virtù dei popoli dalle circostanze anziché dalla prudenza»*.

E così *«la sacra Confederazione delle Repubbliche Svizzere»* gli sembrerà ben presto una unione di *«venti o ventidue nazioncelle... ancora libere per miracolo»*.

Ecco allora, quando più forte sente il bisogno di star solo, che Foscolo si reca per qualche giorno ad Ufenau le cui sponde gli ricordano di certo quelle ancora a lui più care della sua Zacinto: quelle *«sacre sponde»* ove il suo corpo *«fanciulletto giacque»*, che si specchiano *«nell'onde / del greco mar da cui vergine nacque / Venere...»*.

E gli sembrarono per un momento fors'anche ancor più sacre queste sponde, testimoni alle prime imprese cristiane di San Gallo e di San Colombano, e da dove spiccava il volo uno dei corvi sacri di san Mainrado, per fare compagnia nell'umile capanna del monte Etzel a quel principe di Hohenzollern fondatore dell'abbazia benedettina di Einsiedeln.

E sull'altro versante dell'Etzel o monte Attila, ecco il Sihlwald, il regno di Salomone Gessner, il poeta degli *Idilli*, che filtrato attraverso Aurelio de' Giorgi Bertola, tanto influsso aveva avuto sulla formazione giovanile del nostro Foscolo.

Sulla via di Ufenau come scrive ancora alla d'Albany, Didimo *«vede alcune belle*

giovanette, e benché le veda soltanto, se ne compiace». Sulla stessa strada non ha potuto fare a meno di restare meravigliato della natura di quei luoghi che egli stesso, ispirandosi al Gessner, aveva cantato : *«E questo è il conscio speco, e la romita/ Sponda cui mesto lambe un fonte e plora, / E i ben perduti a piangere m'invita»*.

Ed ancora nell'Ode al Bertola, che è del 1795, il Foscolo aveva salutato l'amico chiamandolo *«del tenero/Gesnèr felice alunno!»* E questo dopo aver detto del paesaggio gesneriano: *«Fra campestri delizie/ Tranquillo e lieto io vivo, / E col pensier fantastico / Tra me canto e descrivo / Sì vaghi paeselli, / Che ognor sembran novelli...»*.

Quei *«Pasticcetti gesnero-bertoliani»*, come li definirà più tardi il Carducci, erano stati già da tempo ripudiati dall'autore, ma non per questo il poeta, come traspare dalla lettera da Ufenau, non si fermò per un momento, nella pace dell'isola, a piangere *«i ben perduti»* o ad ammirare i *«vaghi paeselli»* che si intravedevano sulle due sponde opposte del lago.

Ancor oggi gli studiosi foscoliani guardano con la massima attenzione alla visita del poeta a questa isoletta.

Nella stessa lettera da Ufenau, il poeta informa infatti la contessa d'Albany come Didimo *«Ha scritto un giusto volume di Discorsi, e se li ha ricopiati da sé, consegnando l'autografo ben legato e datato e firmato ad una pubblica biblioteca»*.

«Sarebbe inutile – dice ancora – *il pubblicarlo per ora; inonesto verso gli uomini nominati; e imprudente per sé. Ma fra pochi anni il mondo conoscerà il vero, se non elegantemente, religiosamente narrato. Frattanto s'altri lo credesse partigiano di Francia o Lamagna, e rifugiatosi a protettori potenti, si inganna al solito, e mente al solito: e bisogna lasciar dire, perché il >Chierico non vuole disingannarli; così potrà starsene in pace qui dove sta, correndo le montagne finché il suo polmone gliene assente; e poi tornandosi stanco in qualche alberghetto sopra un lago, o un torrente, a leggere e scrivere per un mese finché abbia ricuperato forze da pellegrinar nuovamente. Vive di poco, e con poco: senza servo, né copista, né barbitonsore: e a forza di sfregiarsi le guance, ha imparato a maneggiare i rasoi da sé»*.

Le ricerche del manoscritto foscoliano di Ufenau, effettuate dall'Orlandini, dal Mayer, dal Tobler e da tanti altri, sono rimaste a tutt'oggi infruttuose, tanto da far concludere al Fassò che il poeta nella lettera del 4 agosto 1815 *«desse per avvenuto quello che era un semplice proposito»*. Il futuro potrebbe riservarci però qualche sorpresa.

Quello di Ufenau fu comunque per Ugo Foscolo l'ultimo *«porto quiete»* del suo tormentato soggiorno svizzero.

Di ritorno a Zurigo lo aspettavano le tempestose vicende della *«disgraziata»* relazione con Lucietta Nani-Negri e quella ancora più disgraziata con Veronica Pestalozza.

Tutto si farà allora ancor più cupo e negativo: il suo romitorio di Hottingen è solo un monte coperto di neve; la sua casa un tugurio; gli svizzeri *«anime fredde»* ed uomini *«che hanno anch'essi tutti i vizi dell'umanità, e nessuna passione calda»*, le donne *«zurighesi»* poi tutte *«bruttissime»*.

E così il poeta *Dei Sepolcri* passerà il resto del suo esilio elvetico *«Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso, / Pronto, iracondo, inquieto, tenace»*. Tanto da far dire all'amico suo svizzero Giovanni Gaspare Orelli:...*«...Foscolo, poeta e pensatore egregio, ma purtroppo, crudelmente più da sé stesso che dagli altri perseguitato»*.